

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2019

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

MetaSenecio Poesia 2018*

di Marcella Paganin

Gennaio:

Su Fabio Strinati, *Tre poesie*. Un apprezzamento dell'uomo vecchio, che appartiene a civiltà remote, ma sa modernizzarsi, eternizzarsi, come viene anche ribadito nella poesia. Luoghi. *Terminus ante quem*: viene riproposto il percorso di un'opera. Da un seme, lo sviluppo ed infine la memoria, e poi la fine, che non è mai totale, c'è sempre un futuro.

Febbraio:

Su Alessandro Cabianca, *Testi*. *Medea Medea; Figura; Mutamenti; Antichità invisibile; Antichità per via; Vicolo dell'odi et amo; Via dell'insidia; Via del diavoletto nero.* Un filo rosso lega tutte le figure qui ricordate, come la visione negativa della vita dei figli del destino. Pura mitologia, la parte dedicata a Medea. L'amore che cerca ogni via, arrivando a perpetrare delitti pur di attingere all'amore dell'uomo che ama. Intervengono le divagazioni poetiche, le finzioni, la ricerca di una realtà terrena, ma la vita resta altrettanto brutale, come se miti e vite quotidiane – o quasi – coincidessero e finissero in un labirinto dove crollano i castelli di sabbia dei bambini, dove i cavalieri si ubriacano, si turbano, tradiscono. Uomini obbligati alla vita, non alla felicità, che ha un nome, ma manca di consistenza, di spessore e finisce per identificarsi in miserevoli scelte umane: il vino, le liti, le imprecazioni: “Nulla è cambiato dai tempi della clava”. Non può, il poeta svuotare la mente e il cuore: resterebbe senza immagini né voce. Domina l'illusione: Omero crede di parlare di pace, prima di sapere di Clitemnestra e Oreste. I poeti stanno tutti lassù, ad acchiappare versi. E anche nel ricordo del disperato amore di Catullo, l'usignolo ha smesso di cantare. Porta al fuoco il diavoletto nero nella mente del poeta.

Su Maria Grazia Carraroli, *Testi*. *Annullare il tempo. L'etrusca, la morte, l'amore; Il fico; Movimento musicale.* a) La donna. Presso la necropoli di Orvieto. Il tema è quello dell'amore-morte-cimiteri. Molti poeti si sono occupati di legare tra loro amore e morte, non ultimo lo stesso Leopardi. Qui la donna del Lucumone tenta di parlare, cerca di dialogare con chi non c'è più, di scoprire i segreti della sua morte e fallisce, credo sia vana ricerca anche per chi ha perduto il suo uomo, anche oggi. b) La donna. A Fiesole, presso i ruderi del tempio etrusco la donna implora: “Rivelati!”. Sente l'amore dentro di sé, ma muta è la risposta. c) La donna. Alle rovine romane. La storia non consente più grida di vittoria. Oltre all'uomo, qui si piange la ferita di un popolo, la caduta degli dèi, l'umiliazione determinata dal gioco degli eventi. d) La donna. Invocazione al sole.

* Riflessioni dell'autrice su numerosi brani poetici usciti in “Senecio” nel corso dell'anno. (ndr)

Al sole, che tutto ha visto, la donna chiede di concedere la luce che segue la notte, ma è nella sera che verrà ritrovato l'abbraccio. e) La donna. Fusione nel sole. Al sole la donna deve offrirsi, vivere, ritrovarsi. Ben illustrata l'offerta e la fusione nel sole nell'opera di Giovanni Fabris: "I canti dell'eterna primavera". *Il fico*. Riferimento al fico del *Vangelo*: mai più sangue di martiri, sangue di innocenti, tutto grida l'orrore di chi li ha sacrificati. *Movimento musicale*: città. Pensiero dedicato a Firenze, città di contraddizioni, che contiene insieme allegrie, splendore e morte.

Marzo:

Su Giorgio Linguaglossa, *Testi*. Le presenze inquietanti sono quelle di persone e cose morte, che nella morte diventano eterne. Vediamo testo per testo come il tema viene affrontato da Linguaglossa. *Oscure presenze - parte prima*. Ci sono tre donne senza volto e con un occhio solo sedute attorno a un tavolo. Sono Lachesi, che canta il passato, Cloto, che canta il presente, Atropo, che canta il futuro. Sono più potenti di Zeus. Atropo è cieca e non può vedere di quali vite taglia il filo. A destra, dietro la prima porta. Tutto è bianco. Ci sono Wagner e Mozart che parlano. Hanno inghiottito il buio e sono diventati invisibili. Gli sms che ricevono e a cui rispondono sono vuoti, come il vuoto delle parole non scritte. Un forestiero ha abbracciato la luce ed è diventato visibile: è il barbiere Francois. Salgo le scale: sul terrazzo a losanghe verdi e azzurre – c'è un tavolo con due signore che giocano a scacchi – vita e morte. La terza guarda: siamo noi. *Oscure presenze - parte seconda*. L'eleganza della gondola. La gondola è carica di morti. Il gondoliere alza il remo, come se avesse vinto una regata e canta. Wagner e Listz giocano a dadi. Non c'è più anima viva. Carnevale delle ombre. Anche qui c'è il regno della morte: i quadri sono morti, il sole è assente, le parole sono morte. Dio scrive sull'acqua le parole che a noi nasconde. Chiatta sullo Stige. Gondole traghettate da un gondoliere che recano le anime ancora pesanti. Vanno verso l'isola dei morti. E poi? La città degli immortali, un labirinto ripugnante e pauroso. Gli uomini diventano eterni, sono morti.

Su Aldo Vianello, *Testi*. *Rievocazione*. Nasce Gesù, nuovo Adamo su un giaciglio di fortuna, ma davanti a lui, seguendo la cometa, si inginocchiano i re. *Per una sintesi del tutto*. Alla tridimensionalità di Enrico Camporese. Alla strage di Erode esplose lo scoppio di una lunga risata. *La mia estate*. Brezza marina, città divenuta labirinto. Sbronza da vendemmia 1964. *Infelicità*. Il vento della notte gioca su un rogo di libri eterni. *Il viaggio di un veneziano*. La via della seta scoperta da Marco Polo. Fu Euclide a leggere agli dèi fanciulli il *Milione*, su un leggio collocato sopra il dorso di un vecchio Titano. *Non fiori, ma opere in versi*. Agli amici di Emilio Vedova. Già se ne era parlato, di questo pittore barbuto al quale gli amici dovrebbero dire addio con allegria. *Religio*. Alla fede impressa nel legno di Dante Baroni. Anche di lui si era già parlato, della sua fede in Maria, delle lodi che gli debbono gli amici, portandogli un fiore. *Bellica*. Viene rievocata la barbarie in Siria, le fughe per la paura: la terra non sopporta l'uomo armato. *Eretica*. Al padre ideale del poeta lapidario. Il Führer che succhia il latte della madre come fosse il seno di Maria e

sogna il Messia mentre fa un rogo degli Ebrei. *Biblica*. Come si disegna una salita verso la gloria eterna? Un vertice di pietra non vale un piolo della scala di Giacobbe. La verità diventa vertigine, il canto della cicala tortura e dal vertice dello spirito cadde l'aquilotto che perse le piume ai margini della terra.

Aprile:

Su Marco Righetti, *Testi. Direttrici poetiche; Riscritture*. Tema comune di questi testi di Righetti mi sembrano le immagini, anche fotografiche, i ricordi, le memorie di un passato che non è solo nostro: i nostri viaggi, i nostri passi, i nostri giochi sono già stati vissuti da altri – tutti hanno lasciato e anche noi lasceremo tracce di noi. Le nostalgie, le emozioni emergono dal vissuto e dalla cultura che è diventata parte di noi, “la densità del volo si vede dall'atterraggio”. *L'adolescenza di uno stupore*. Le “rovine” del passato sono perfette, però qui non abita l'idea che qualcosa parli di noi. *Capodanno con proponimento*. “L'esistere dell'uomo è stupore infinito o minaccia di un mistero”. *Creta*. Si parla dell'emancipazione della madre terrificante, quale appunto è la Sfinge. *Daysir* e altre risonanze (due dialoghi a margine delle *Women of Trachis* di Ezra Pound). Tutto è fermo: il domani non verrà mai. *Le donne di Trachis*. Trachis è una tana dove si annulla ogni genere di morte: il domani, il destino non verrà mai. *Creta*. Città che sono contenitori vuoti, dove l'automobilista spinge furioso il pedale per non tardare al lavoro, che dovrebbe rifare l'Italia. L'uomo emancipato ricorre al lifting, alle griffe imposte dalla moda, alle fiction interminabili della TV. *Sicilia*. L'enigma della Medusa, l'apparizione dei paesi costieri, numi invecchiati tra sabbia e zagare. Scene di un giorno incompiuto. *Itinerari veneziani*. Fonderie, il primo ghetto d'Europa – Murano con la sua anima di vetro – la *Venere* di Tiziano mostra il nudo seno e Veronica Franco scrive poesie e fissa la tariffa per le sue prestazioni sessuali. Non è più Carnevale: togliamoci la *bauta*. *Delos*. Ancora ricordi. Dentro siamo ancora ragazzi, ma spogli del profumo dell'adolescenza. *Corfù*. Non esiste più, l'antica Corfù, tuttavia le navi non temono di andare in rovina: lo sono già. *Di lontano*. L'Egeo dove un pescatore fa da contrappeso ai veleni di carbonio delle città. Lo straniero cerca la quiete e viene a svuotare l'infelicità nelle acque dell'Egeo.

Maggio:

Su Lidia Are Caverni, *Odisseo Notturmo*. Non poteva che parlare di viaggi, un testo con tale titolo. Viaggi segnati dal silenzio, nell'attesa di presenze che non verranno. La notte non gli ha mai regalato stelle e luna, se non come rimpianti. E l'uomo, Odisseo, preferisce così, preferisce il mistero. Gli sorridono gli occhi, quando pensa ai luoghi lontani che ha sognato e conosciuto. Con sé porta banalità, zavorre che lo faranno tornare. In realtà un solo luogo gli è noto: in realtà non è mai partito. È il boomerang di se stesso.

Su Narda Fattori, Testi. Mi guardano dall'interno. È una riflessione molto triste, ma in alcuni casi vera. Sono i morti che ci guardano dall'interno, non dalle fotografie dei cimiteri. Ci guardano da dentro e l'amore che si prova per loro è più forte di quello che abbiamo donato quando erano in vita: adesso che si avvicina la forbice di Atropo.

Giugno:

Su Armando Rudi, Testi. *Sdegno.* Insofferente inquietudine, senso di inferiorità, depressione, ripetitività di gesti e giorni, operosità che a nulla serve, goffaggine: il vuoto metafisico, il tedio di leopardiana memoria: via, via da tutto questo. *Ode pour l'élection de son sepulcre. Omaggio ad Ezra Pound.* A Clio, la Musa della storia, si rivolge Ezra Pound, alla sua saggezza e al suo giudizio si affida. È sepolto nell'Isola di San Michele, a Venezia, dove visse a lungo. Poco o per nulla stimato dalla gente comune, per le sue simpatie fasciste. Legato, però, in vita a personaggi come il poeta Yeats, sostenitore di James Joyce, aiutò Eliot a pubblicare le sue poesie. Molti visitatori delle sue ceneri in quel cimitero che ospita tanti personaggi famosi in vita come in morte. *Apocalisse.* È l'afa dolce d'agosto senza vento, senza il ritmo del mare, né Tritone né Eliolo sono più qui. Solo lo sceneggiatore, che oggi ordina il fuoco, domani la neve; parla oscuro, ci risparmia o ci doppia. Agosto, mese di brividi, mese di Apocalisse. a) Problematica dis-persa. Perché il futuro impaura? Perché poggia sulla categoria dell'ignoto ed è il non-noto a incutere spavento. Se il passato e il presente, cioè il noto, fossero sereni, lieti, fausti, anche il non-noto sarebbe atteso con rilassatezza. b) Chi maledire? maledire il creato, per altro già maledetto, nonostante gli sforzi dei "giusti", non il Creatore. c) Il quid. Il quid che non si sa cos'è, misterioso, ma che fu essenza del male planetario. Il quid odiato dall'autore. *Per gli innocenti. Canto sulle morti degli esseri inferiori procurate dall'uomo.* Io chiedo giustizia per: gli ingenui animali, che si riproducono velocemente; i cuccioli di foca – uccisi per le pellicce preziose; i mesti pennuti, scannati e dissanguati, appesi a testa in giù per trarre dal loro sangue i sanguinacci; i tori uccisi per il diletto degli spettatori di corride; gli ingenui volatili, che diventano piatti prelibati ai banchetti; le legioni di cani, cui vengono recise le corde vocali, perché non disturbino con il loro latrati; le schiere bovine brutalmente macellate per soddisfare il palato dei carnivori; gli antichi cetacei, in via di estinzione, che diventano prodotti anche cosmetici; gli infelici animali rinchiusi nelle gabbie di uno zoo; le cavie dei laboratori; gli animali arsi vivi nei roghi delle foreste; gli animali che non si salvano dal traffico cittadino; gli animali che muoiono a causa dell'inquinamento e dei pesticidi; gli animali uccisi nelle stagioni di caccia; gli animali usati durante le guerre, per soma o per assalto; gli animali marini annientati dagli esperimenti di esplosioni atomiche subacquee; gli animali sacrificati in "riti magici"; gli animali uccisi come fossero iettatori; i rettili che fanno ribrezzo, ma aggrediscono solo se provocati; gli animali che fanno da tiro al bersaglio; gli animali che l'uomo fa combattere tra loro; gli animali uccisi solo per usarne la pelliccia; gli animali domestici comprati

per capriccio e spesso abbandonati lungo la strada durante le ferie; le rane uccise solo per gustarne le cosce; gli ippopotami e gli elefanti dal pregiato avorio. Sembra quasi una tragedia greca e una tragedia è quella della morte degli innocenti. È l'uomo l'esecutore di queste morti, il boia degli innocenti. Possiamo immaginare che il coro della tragedia sottolineasse ogni frase cantando o recitando quel "io chiedo giustizia" che apre le pagine di questo testo di Armando Rudi. *Caedes Aeterna*. Viene ribadita la colpevolezza dell'uomo, che non accenna a diminuire, anzi prolifera per ingordigia, senza sentimento e senza senso. *Sopra un'immagine biblica*. Il poeta, ma anche l'uomo comune, che inizia la sua giornata con l'immagine biblica della colomba dell'arca che reca il ramo d'ulivo, ci fa apparire un lampo di bellezza sul diluvio dei tristi pensieri. È un segno di volontà, di tenacia, di immersione totale nella storia – passato, presente, futuro – di speranza, sempre. *E fu per questo che Dio creò la donna*. Dio creò la donna per saziare l'amore vivo di Adamo che si manifestava con il baciare tutte le cose belle, e gli mise accanto una nuova creatura, di una bellezza assoluta, bellezza divina, che Adamo non smise più di baciare: il divino non sazia mai. Il protagonista qui è Adamo, ma, personalmente, da donna, non da femminista, preferisco quel *et dedit ei sociam*, in cui i due prescelti da Dio, che segnano l'inizio dell'umanità, sono soci alla pari. *Bisanzio*. Furono grandi Bisanzio, Atene e Roma, ma noi aspiriamo a grandezze diverse, siamo rondoni migratori che volano più in alto e più lontano dell'aquila. Non templi, capitelli, regge, ma selve e boschi, rispetto per la natura, accettandone legami e rispettandone limiti. Non vogliamo prestigio ma armonia totale. Utopia? Forse, ma gli utopisti aprono le porte del futuro. *Via Crucis. Stazione 1-3. Condanna*. Gesù agnello sacrificale che il popolo – e anche Pilato – sa innocente: ma tace. *La croce*. Il deriso *ecce homo* porta la croce come segno (e premio) in questo mondo incomprensibile. *Prima caduta*. Cade Gesù tra i pesanti insulti del popolo e poi viene rimesso in piedi da un torvo sgherro. *Questioni divine. La Passione di Cristo*: necessaria per l'amore verso l'uomo, insufficiente a spiegare tanto orrore. *Congettura*. È una "vittoria" di Satana? *Su un muro di Mathausen*. Ivi fu scritto: "Se Dio esiste, deve una spiegazione". Ma Dio non è certo tenuto a dare spiegazioni, altrimenti non sarebbe Dio. Accostamento importante tra l'orrore della morte di Gesù e il lager di Mathausen. *Amarastro*. La sofferenza sopportata dall'uomo nella ricerca della perfezione lascia in bocca un sapore di amarastro, come per Buddha, Confucio, Epicuro, Zoroastro. *Dolce-amaro*. Allusività erotica. Delizia del sesso: il paradiso apre la sua porta. *Sul dorso una croce*. È quella che ciascuno noi porta con sé dalla nascita. Qualcuno riesce ad accollarla ad altri, ma i più la reggono sulle spalle per tutta la vita. *Riflessioni sulla foglia di fico*. Perché coprirsi, Adamo ed Eva, dei gioielli di carne che avevano dato loro tanta dolcezza? Significativa la scelta del fico, il frutto più dolce. *Via Crucis. Stazione 4-6 La madre*. Fiera, silenziosa, affranta, che conosceva il destino del figlio fin dalla nascita, si mescola al tumulto che fa ala. *Il Cireneo*. Simone di Cirene, agricoltore alto e squadrato, è lì per caso? Lì a mettersi nei guai, deriso dalla folla? La sua compassione rende lieve e alieno il vilipendio della massa. *La Veronica*. Asciuga con un candido

lino il sangue sulla fronte di Gesù e si punge con una spina, mescolando il proprio sangue al suo. Quella goccia è nostra, sangue nostro di peccatori, unita al sangue prezioso del figlio di Dio.

Luglio:

Su Rino Cortiana, *Testi*. *La laminetta orfica di Hippon*. In alcuni sepolcri della Magna Grecia, in Tessaglia, a Creta sono state rinvenute laminette orfiche d'oro. Erano elementi del corredo funebre, come le lampade: lucevano, l'oro scacciava l'ombra, il buio apparteneva all'altrove. Come gli altri elementi del corredo esprimevano onore e pietà verso chi giaceva per sempre. D'altra parte, ancora oggi ci sono persone che chiedono di essere accompagnate nell'ora della morte dagli oggetti che li contraddistinsero in vita: un paio di sandali rossi con i tacchi a spillo, una matita rossa e blu, *l'Inferno* di Dante commentato dal Sapegno. *Bronzi di Riace*. Qui Cortiana coglie come il loro elemento essenziale sia la "pelle", non le linee, non il cuore e neppure gli occhi. *Babele*. *Guardando la torre di Babele di Bruegel*. La babelica costruzione che infrange e mescola lingue, frantuma e ricompone, compare e scompare. *Strofa della nutrice*. Sguardo che riconosce, perché conosce.

Settembre:

Su Giorgio Bolla, *Testi*. *In somno ad speciem; En phreni* (testo in greco antico); *Vitae; Pulchritudo hominis*. Quelle di Giorgio Bolla sono vere e proprie poesie. Mi ha colpito in particolare il brano *Vitae* – righe positive, in cui immagina l'uomo vivere in tutte le cose con la "grandezza di vedere gli Dèi".

Ottobre:

Su Lidia Are Caverni, *Testi*. *Odisseo notturno*. Odisseo è segnato dal silenzio, dai pallori pomeridiani, da vane attese. E avanti, va avanti, misterioso, sotto le stelle perdute, senza mai averne possedute. Quando sosta è solo per aspettare il momento di ripartire, portando con sé le zavorre, le banalità che lo faranno tornare dove c'è il solo luogo che gli è noto e che ritrova nei luoghi che visita. In fondo, non è mai partito, è il boomerang di se stesso. *Avvolta nella pelle (del serpente)*. Delicatissime parole in cui si nominano gli orrori con tono fermo e la felicità con raro pudore.

Su Letizia Leone, *Supplizio Fossile*. Di Marsia, il Satiro che osò sfidare in gara musicale il dio Apollo e finì scorticato vivo: strumento cantante. Qui, la parte del "cattivo" la fa decisamente Apollo, d'altra parte guai a sfidare gli dèi, si rischiano metamorfosi dure da accettare. Nel caso di Apollo e Marsia si arriva allo scorticamento totale, partendo dalla cassa toracica, fino a ridurlo a "lenzuolo rosso steso ad asciugare".

Novembre:

Su Rino Cortiana, *San Giorgio uccide il drago*. A proposito di S. Giorgio non ci sono notizie storiche fondate e allora ecco la leggenda. Un mostro, un drago, infesta la città libica di Selem, i cui abitanti estraggono a sorte giovani vittime da dargli in pasto. Tocca alla figlia del re, compare il santo a cavallo e il drago viene ucciso. Sulle colonne nella Piazzetta di Venezia vi sono S. Marco (= il leone alato) e S. Todaro, anch'egli uccisore di mostri o draghi. È però dal leone che non vi è scampo: nessuna pietà neppure da chi fugge cercando salvezza.

Su Armando Rudi, *Via Crucis. Stazione 7-8. Seconda caduta*. Il Redentore è sfinito, gli occhi offuscati, perde i sensi e cade. Alcuni uomini lo aiutano a rialzarsi dalla polvere. Poi una profezia, compresa sostanzialmente dalle donne a lui devote. Una profezia che le fa piangere, ma infine sul dolore “riprese il sopravvento la ferocia”. Muore, Gesù, sulla croce che aveva portato sulle spalle facendolo due volte cadere. Crocefisso – la pena più infamante – e ancora piangono le donne non più per la profezia, ma per la morte del Figlio di Dio.

Dicembre:

Su Lucia de Bernart, *Da mitiche distanze. Il brindisi di Cassandra*. Cassandra sa che sarà uccisa (chi meglio di lei, che è una profetessa?). Ma il suo brindisi dovrebbe essere in onore della morte, perché solo la sua ombra rende splendida la vita. *L'augure*. Interpreta la volontà degli dèi osservando il volo degli uccelli: inutile la speranza, se solo il caso è il vero dio. Ma pure, a volte, si cercano nel cielo gli avvoltoi sacri, che sono invece a terra, a far festa con le carogne delle nostre intenzioni dilaniate dai rapaci.

Su Gianfranco Isetta, *Testi. Trilogia Caravaggesca*. Come trasformare in poesia le opere pittoriche. *Giuditta e Oloferne*. Riferendomi ai noti dipinti più che alle parole di Isetta: Giuditta è una vedova ebrea che decapita Oloferne con una scimitarra, un atto di giustizia il suo, poiché Oloferne, conquistatore assiro, voleva dominare sugli Ebrei, eppure Giuditta appare riluttante a compiere il gesto, si tiene un po' lontana, mentre la vecchia con il cesto, dove verrà posta la testa di Oloferne, sembra non partecipare della drammaticità di quanto sta succedendo. *Conversione di San Paolo*. Il cavallo, vero protagonista dell'opera, alza lo zoccolo per non colpire Saulo, fino a quel momento accecato dalla sua avversione per Cristo. *Vocazione di San Matteo*. Protagonista la luce, mentre la mano di Gesù compie un gesto che somiglia a quello di Dio nella creazione di Adamo. *Me? stai chiamando me?* sembra chiedere il gabelliere Matteo. *Interferenze laiche. La fionda di David*. David uccide Golia, eppure nelle opere pittoriche e nelle sculture che lo rappresentano, in particolare nella scultura di Donatello, David ha un'aria pensosa, quasi compassionevole verso Golia. *Giobbe*. Il paziente, saggio personaggio biblico che deve subire disgrazie e lutti senza lamentarsi né bestemmiare, eccolo, col volto alzato a contemplare cielo. *Sant'Agostino*. Allusioni alla vita e alle *Confessioni* di Agostino. *Natività*. Silenzio – chiede il cielo di Natale, mentre il mondo si capovolge, perché nulla vada disperso della bellezza del “bambino” che nasce. *Per Emilio*

Piccolo. Dedicato a chi ha saputo stravolgere poesie e brani, creando un nuovo stile, che non deve essere dimenticato. *Genesi* (senso). *La creazione*. La parola che tesse il mondo: *Fiat lux et lux fuit*. *L'Eden*. È per la *Bibbia* il luogo in cui sorge l'albero della conoscenza del bene e del male, e il luogo in cui Dio mise tutti gli esseri viventi, tra cui Adamo ed Eva, la prima coppia umana, dopo averli creati da un'altra parte. *La cacciata*. Per ordine divino la luna si è spezzata per sempre e con lei il desiderio del mattino. Masaccio rappresenta la cacciata dei progenitori in modo insuperabile. I due escono per una porta stretta e, mentre Adamo si copre il volto per la vergogna, Eva copre il corpo, ma alza dignitosamente il volto (quasi, a mio avviso, un gesto di sfida). Riconoscono, i due, di aver peccato ma si sentono umiliati dal castigo divino. *Un bambino che viene*. Da noi l'accoglienza, l'amore riceverà chi si è incarnato e morirà per noi.